I tempi della severa condanna del Sant'Uffizio (1962) sembrano ormai lontani: dopo il Concilio Vaticano II un ampio e positivo interesse si è avuto per l'opera del grande scienziato, teologo, filosofo e umanista francese

TEILHARD DE CHARDIN

gesuita discusso

Nel 1968 il suo pensiero è stato affrontato anche da tre autori italiani: Quinzio, Elena Cortellessa Platania, Ormèa

Val la pena esaminare con attenzione il paragrafo b) della Nota bibliografica che chiude il volumetto di S. Quinzio pubblicato alla fine dello scorso anno dall'editore Ubaldini *Che cosa ha veramente detto Teilhard de Chardin* (pp. 171, L. 900). Sono elencati 20 «libri su TdC scritti o tradotti in italiano»: ebbene di essi 19 sono pubblicati dopo il 62, ben dieci nei soli anni 1966 e 1967. (Tra di essi fa spicco *Il gesuita proibito* di Giancarlo Vigorelli pubblicato a Milano da Il Saggiatore nel 1963: è stato a mio avviso un'opera felice «indovinata» che è riuscita a far conoscere a un largo pubblico l'essenza del pensiero del grande scienziato teologo filosofo e umanista francese morto a 74 anni nel 1955).

A quell'elenco dobbiamo aggiungere nel 1968 almeno altri tre libri in italiano e di autori italiani: quello stesso del Quinzio sopracitato *innanzitutto in ordine di tempo*. Poi l'appassionato e intelligente saggio di Elena Cortellessa Platania che porta il suggestivo titolo *Cristo nella materia (riflessioni su Teilhard de Chardin)* ed è stato pubblicato pochi mesi fa a Bologna nelle Edizioni Dehoniane (Collana Nuove Dimensioni della Spiritualità per Laici diretta da Mario Sangiorgio «Con approvazione ecclesiastica» si badi bene).

Quando Vigorelli definiva nel 1963 TdC «il gesuita proibito» era uscito da poco (nel 1962) un «monito» con

Teilhard De Chardin

tro la sua opera del Sant'Uffizio accompagnato da un severo commento comparso lo *stesso giorno nell'Osservatore romano*. Ma allora il Concilio Vaticano II doveva appena incominciare. Allora un generale dei gesuiti non aveva ancora davvero detto come ha detto padre Pietro Arrupe (citato da Elena Cortellessa) il 14 giugno 1965: «Nell'opera di Padre Teilhard gli elementi positivi sono di gran lunga più numerosi degli elementi negativi o degli elementi che si prestano a discussione».

Padre Teilhard ha compiuto un grandioso tentativo di riconciliare il mondo della scienza con quello della fede». Pertanto oggi alla fine del 1968 non sarebbe più esatto definire Teilhard «il gesuita proibito». Piuttosto il gesuita discusso.

L'idea di evoluzione

Torneremo però alla fine sulle discussioni, anzi sulle lotte al centro delle quali è oggi TdC. Ora vogliamo esaminare abbastanza da vicino il *terzo libro che abbiamo preannunciato* doversi aggiungere alla bibliografia italiana 1968. Si tratta di una grande opera di ampio respiro e di fervido impegno: sono i due volumi (in complesso quasi 700 pagine) del *Teilhard de Chardin* di Ferdinando Ormèa con il sottotitolo *«guida al pensiero scientifico e religioso»* pubblicati dalla collana Mezzo Secolo curata da Mario Gozzini dell'editore Vallecchi di Firenze (prezzo complessivo L. 4500) che ha aggiunto così un'opera davvero fondamentale alle molte felici già pubblicate.

Diciamo *fondamentale* misurando i termini, senza nessuna amplificazione retorica. Ferdinando Ormèa ordinario di dermatologia sperimentale all'Università cattolica di Roma scienziato di fama internazionale è presidente della sezione italiana dell'«Associazione Amici di Pierre Teilhard de Chardin» ed è ufficialmente incaricato dagli eredi testamentari di curare l'edizione italiana delle opere e l'intero archivio della Fondazione Teilhard è stato messo a sua disposizione cosicchè ho avuto la possibilità non solo di consultare tutti gli inediti ma anche fotocopie di documenti assai rari registrazioni di conversazioni di conferenze di *dibattiti ecc.*» ci dice Ormèa nel «Ringraziamento» con il quale l'opera si apre.

L'opera — dunque — è caratterizzata innanzitutto da un possesso vastissimo per estensione e profondo per comprensione del pensiero della vita della personalità di TdC. Una seconda caratteristica è la conoscenza non meno ampia e profonda da parte dell'Autore delle correnti di pensiero scientifico religioso filosofico colle quali TdC si collega o si confronta. Si tratta di geologia paleontologia evoluzionismo di personalismo esistenzialismo marxismo del modernismo della «demitologizzazione» del cristianesimo dell'influenza postuma del grande gesuita sul Concilio Vaticano II: si tratta insomma di tutta la scienza e di tutto il pensiero moderno nelle sue determinazioni più avanzate nelle sue espressioni più vive e problematiche. Ora — ed è questa la terza caratteristica del libro — non solo Ormèa con intelligente studio di anni è riuscito a dominare un siffatto intreccio di idee ma è stato capace di presentarlo al lettore in un quadro dettagliato anche se non minuzioso e sommamente chiaro.

Insistiamo su questo merito di Ormèa perchè si tratta di un metodo che andrebbe seguito da tutti coloro che parlano di argomenti difficili. Ormèa non si rivolge soltanto ai venti specialisti ai quali non c'è bisogno di spiegare che cosa è il personalismo di Mounier la demitologizzazione di Bultmann o l'esistenzialismo cristiano di Berdiaeff e di Gabriel Marcel (i quali venti specialisti non capirebbero poi nulla quando parla di evoluzione chimica secondo Oparin o di ere geologiche). Ormèa vuol parlare a un largo pubblico di persone disposte sì a fare uno sforzo di pensiero ma non necessariamente informate su tutto. Perciò egli non introduce mai un termine scientifico o filosofico o teologico o un nome proprio senza una succinta limpida spiegazione e collocazione.

In una recensione di quotidiano dovremo cercare di imitare Ormèa e di rendere chiaro in poche frasi il nucleo centrale del pensiero di TdC. Dominante senza dubbio l'idea di evoluzione. «Nella descrizione delle linee fondamentali lungo le quali si è attuata l'evoluzione sino ad oggi T. non sembra discostarsi di molto da quanto è in genere ammesso dagli evoluzionisti integrali» dice Ormèa che sottolinea giustamente molte analogie con la visione evoluzionistica del migliore materialismo dialettico (quello della *Dialettica della natura* di Engels per intenderci non quello di certi ripetitori dogmatici).

La legge di complessità coscienza che per T. è il filo rosso della evoluzione ci ricorda l'affermazione di Engels che lo «spirito pensante» è «il più alto frutto» della *materia nella sua evoluzione*.

«Esiste una marcia cosmica della materia in direzione di un terzo infinito — *infinito di complessità* — altrettanto reale dell'infimo e dell'immenso. E la coscienza si presenta sperimentalmente come effetto *specifico* di questa complessità portata a valori estremi».

Di più vi è convergenza tra la «santa evoluzione» di TdC e l'umanesimo terreno di Marx anche per quel che riguarda le prospettive vicine dello sviluppo della società umana. Anche per T. «l'uomo nuovo è un uomo sociale che pienamente realizzerà la sua umanità solo nella associazione con gli altri uomini» (Ormèa). Vi è quindi in T. una decisa opzione per la «collettivizzazione planetaria» una «scelta che *questa generazione* è chiamata ad affrontare» (Ormèa). Il porre però un punto di arrivo che in definitiva lo trascende al «prodigioso avvenire umano» alla «elaborazione progressiva di una coscienza umana collettiva» è quello che egli chiama il «punto omega» conclusione e premessa trascendente della «evoluzione convergente» centro dal quale tutto ha origine e al quale *tutto tende futuro* assoluto (per usare l'espressione di Karl Rahner). Il «punto omega» è poi per T. il Cristo storico il Cristo dei Vangeli che è *insieme* il punto di approdo della evoluzione naturale «vasto movimento di unificazione convergente verso il Cristo». Il Cristo quindi per T. «non ha finito di formarsi e il termine dell'evoluzione *anche naturale* degli esseri l'evoluzione è *santa*».

Il «punto omega»

Chi è materialista dialettico in filosofia oltre che comunista in politica e propugnatore di una società socialista deve a questo punto mettere in evidenza che in T. una separazione tra al di qua e al di là tra Terra e Cielo continua a sussistere egli perciò non è un materialista panteista non è al di fuori del pensiero religioso come che non i suoi critici di destra e di sinistra i quali hanno di destra e di sinistra invincibile difficoltà a comprendere un pensiero che è ancora religioso cristiano che però si allontana dalle teologie cristiane *tradizionali. La novità ci pare* in definitiva abbastanza chiara mantenendo la distinzione l'introduce però un rapporto più intimo tra il Cristo Dio e la natura il rapporto — appunto — che sussiste tra un processo e il suo limite che lo trascende sì ma concludendolo.

Il filosofo materialista e dialettico critica — come estrapolazione illecita e fantastica — il «punto omega» di TdC non meno della «cosa in sé» di Emanuele Kant ma apprezza e valuta la novità che la grandiosa concezione del gesuita francese ha portato nel pensiero religioso cristiano del nostro tempo.

Dopo Teilhard dobbiamo *tutti* fare i conti *anche* con un pensiero cristiano per il quale «non vi è eterogeneità di fondo tra materia e spirito» per il quale «la creazione è in corso di svolgimento» per il quale «il Cristo raggiunge la sua pienezza partendo da ogni creatura me diante la nostra collaborazione». Non si tratta di «rabbellimenti» per nascondere una immutata sostanza reazionaria di *una* immutabile religione come pretendeva il preteso marxismo di un Iliciov. No. Si tratta di un'altra e controtrapposta anima del cristianesimo: si tratta di una lotta — aspra — tra due modi di intendere il messaggio evangelico.

Questa lotta in atto ci interessa direttamente come rivoluzionari anche se come filosofi non siamo d'accordo né con una tendenza né con l'altra. Ci interessa come pensatori marxisti perchè essere un pensatore marxista non significa davvero ripetere formule e condannare tutto ciò che non rientra in quelle formule bensì significa cogliere tutto ciò che è nuovo vivo e dinamico tutto ciò che corrisponde alle esigenze obiettive di liberazione e di progresso degli uomini anche se è espresso in forme che sono diverse dalla nostra ma che colla nostra non sono tuttavia in contraddizione operativa.

L. Lombardo-Radice

Firenze, marzo 1968: gli studenti della Facoltà di Medicina manifestano nel centro della città

FIRENZE: la «carta programmatica» degli assistenti della facoltà di Medicina

QUATTRO PUNTI PER LA RIFORMA

Statuto giuridico unico per docenti e ricercatori; dipartimenti e abolizione degli istituti monocattedra; autogoverno dell'Università; nuovi piani di studio - Organico collegamento con le rivendicazioni degli studenti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, settembre

L'estate 1968 non è trascorsa invano per le componenti democratiche del mondo universitario italiano. Si sono tenuti ovunque seminari e convegni di studio nel corso dei quali sono stati ripresi ed analizzati temi e problemi scaturiti durante le lotte dell'inverno e della primavera scorsa. Studenti ed assistenti universitari hanno affinato le loro piattaforme rivendicative hanno predisposto nuovi strumenti d'azione hanno dato corpo a nuove proposte.

Fra le tante iniziative merita di essere segnalata la «carta programmatica generale» elaborata dagli assistenti della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo fiorentino in vista di una azione per il totale rinnovamento dell'università. Quattro sono i punti focali intorno ai quali ruota la «carta»: sistemazione del personale docente e ricercatore universitario; costituzione dei dipartimenti; governo dell'università; riforma dei piani di studio.

Il problema del personale universitario — secondo gli assistenti — è quello che deve essere risolto in via preliminare per procedere alla riforma universitaria. Essi chiedono perciò che sia istituito uno statuto giuridico unico per docenti e ricercatori rilevando che solo «una ben precisa carriera amministrativa che comporti una remunerazione adeguata ai compiti che questo personale deve ed è chiamato a svolgere» potrà porre fine una volta per tutte alle discriminazioni e agli abusi di potere che gli attuali ruoli distinti hanno generato.

Le attuali scuole ed istituti monocattedra devono essere soppressi e sostituiti da dipartimenti. E intorno a queste nuove strutture che si dovranno articolare le facoltà che dovranno costituire delle infrastrutture di coordinamento delle attività didattiche dei dipartimenti.

Il governo della futura università dovrà essere democraticamente condiviso da tutte le componenti interessate (personale docente e ricercatore studenti personale tecnico ed amministrativo). A questo proposito sarà opportuno scendere nei particolari. Al livello dei dipartimenti la governo dovrà essere affidato ad un consiglio di dipartimento democraticamente eletto da un'assemblea di dipartimento. A questo consiglio spetterà la responsabilità a tutti gli effetti dell'attività didattica scientifica e amministrativa del dipartimento non chè la responsabilità disciplinare di tutti i componenti il dipartimento stesso. Il governo dell'università dovrà invece essere esercitato da «un consiglio universitario» democraticamente formato da rappresentanti dei singoli dipartimenti delle facoltà del consiglio di amministrazione e degli studenti.

Per quanto concerne i piani di studio nella «carta programmatica» si sottolinea la necessità di un loro completo e radicale rinnovamento a tutti i livelli. Gli assistenti si faranno parte attiva per la elaborazione del nuovo piano di studi tramite il quale si realizzi veramente la formazione tecnica professionale dei futuri laureati affinchè questi siano in grado di svolgere responsabilmente i propri compiti in seno alla società e di esercitare la professione in maniera piena ed efficiente.

Gli assistenti ritengono che lo studio di una riforma della facoltà di Medicina e Chirurgia non può astrarsi dal considerare e valutare tre elementi fondamentali le richieste del movimento studentesco la situazione attuale universitaria le caratteristiche e i compiti da attribuire alla futura università. Le richieste del movimento studentesco per quanto riguarda l'università possono essere così sintetizzate: diritto da parte degli studenti di vivere in tutti i suoi aspetti l'esperienza universitaria sia in quelli strettamente tecnici di formazione professionale sia in quelli politici di partecipazione democratica alla vita dell'ateneo e della facoltà.

Per quanto riguarda gli studenti della facoltà di Medicina e Chirurgia essi chiedono un nuovo corso di studi che nelle sue linee generali risulti articolato in due cicli uno di quattro anni di insegnamenti biologici fondamentalmente basato sull'insegnamento di tipo monografico istituzionale quale formazione culturale di base ed uno successivo di tre anni di internato «a pieno tempo» negli istituti clinici in cui essi possono veramente realizzare la formazione specifica tecnico professionale.

La crisi che investe oggi la università è profonda insufficienza di mezzi materiali e finanziari strutture vecchie e inadeguate degenerazione del personale universitario nel suo complesso. Questi i mali più appariscenti. Gli assistenti della facoltà di medicina e chirurgia hanno perciò denunciato con forza l'attuale degradante condizione della figura dell'assistente che senza una carriera scientifica e amministrativa e con trattamento economico indecoroso è venuto via via sempre meno ad assolvere le sue funzioni.

Nella situazione attuale non è lasciata agli assistenti che una sola ambizione cioè quella di ottenere una cattedra «L'aspirante alla cattedra — si legge nella carta programmatica — che per una ragione o per un'altra non si senta disposto a correre il pericolo di rimanere fuori sa la sua strada. lavorare per lunghi anni forse senza arrivare a conoscere per un solo istante la gioia della ricerca. Uno sarà il suo terrore il perdere tempo cioè intraprendere qualunque studio non suscettibile di generare il titolo. Nessuna curiosità scientifica nessuna cura di una cultura che non sia strettamente e grettamente specializzata. Considerare gli studenti e la collaborazione all'insegnamento come mali necessari».

Tutto è subordinato a ciò che potranno un giorno dire e pensare i giudici dei concorsi e i singoli giudici probabili saranno tenuti particolarmente d'occhio. Si formano così (fra gli assistenti) dei maestri dell'arte di non commettersi di fare effetto.

Questa è dunque la figura dell'assistente nell'università attuale e purtroppo la sua degenerazione non è recente ma risale a molti anni fa. Significativo è il fenomeno dei giovani laureati che disertano la carriera universitaria perchè rifiutano di impegnarsi in una università che è solamente la «università delle cattedre» in cui i professori titolari esercitano insindacabilmente un ruolo determinante in quanto detentori di tutte le responsabilità del mondo universitario. Occorre quindi una università nuova. Questa futura università deve venire innanzi tutto incontro alle nuove esigenze e assolvere compiti imposti ad un paese moderno. Una università moderna infatti dovrà costituire non solo il fulcro della vita scientifica e professionale del paese ma dovrà anche concorrere ad elaborare di volta in volta un giudizio di valore sulle sue finalità e le sue scelte. Tale qualifica può scaturire solamente da un continuo dibattito a livello interdisciplinare in una organizzazione cioè che consenta alle due componenti della vita universitaria, insegnanti e studenti, un colloquio paritetico sulla realtà. «Gli assistenti rifiutano di accettare che un simile adeguamento possa risolversi con la semplice creazione di nuove università lo sdoppiamento delle cattedre e degli istituti attuali tanto meno con i moltiplicare disordinatamente le materie degli insegnamenti universitari».

La maggiore responsabilità della degenerazione della università italiana infatti va ricercata nel permanere degli istituti monocattedra in cui l'autoritarismo della cultura e il prepotere accademico del professore universitario si manifestano in forme estreme.

Questo non infirma tuttavia il principio della «autonomia universitaria». Infatti solo una università in grado di svolgere veramente i suoi compiti può garantire un'alta qualità della pubblica istruzione primo passo del progresso. Le attività didattiche che essa deve svolgere sono legate alla ricerca scientifica e la ricerca nelle università non può essere che libera fondamentale e spontanea.

Gli assistenti fiorentini ritengono che la ricerca scientifica e l'insegnamento universitario richiedano da parte di tutto il personale universitario un impegno totale ed esclusivo. Questo può essere garantito solo con l'istituzione di un «nuovo» ed «unico statuto giuridico» di tutto il personale docente universitario (professori ordinari incaricati assistenti) il quale eserciti le sue funzioni a «full time».

Carlo Degl'Innocenti

La prima «rosa» del Premio Massarosa

La Giuria del 16 Premio «Massarosa» — composta di Carlo Pellegrini presidente Giuseppe Ardinghi Arrigo Benedetti Tanfranco Caretti Felice Del Beccaro Guglielmo Lera Guglielmo Petroni Leone Sbrana Giovanni Spadolini Mario Tobino Vasco Giannini segretario — ha preso in esame le numerose opere di narrativa poesia e saggistica (opera prima) dell'ultima annata.

Dopo lunga discussione la Giuria ha fermato la sua attenzione sulle seguenti: Umberto Benedetto «La mia terra ha fame» Franco Crepax «Il corpo umano» Adriano Gattucci «Appunti di viaggio» Amedeo Giacomini «La vita artificiale» Mauro Lucentini «America che cambia» Riccardo Marchetti «Le mezze parole» Vito Orenzo «La strada dei ciotti» Francesca Romana Paci «Vita e opere di James Joyce» Mauro Pezzati «Movimenti e cenere» Emma Pistelli Rinaldi «La musicalità di Dante» Cesarina Pistoresi Raffo «L'ora più bella» Orlando Spigarelli «Il libero comporre e il dialetto» Ranieri Varese «Lorenzo Costa» Luigi Semerano «Piccola cronaca fiorentina». La Giuria tornerà a riunirsi per una ulteriore selezione.

Un surgelato per guarire

Si fa incruenta la chirurgia della prostata

IL FREDDO SPINTO AL POSTO DEL BISTURI: UNA TECNICA NUOVA CHE RIDUCE ANCORA IL RISCHIO OPERATORIO. IL PRODIGIO DELL'AZOTO LIQUIDO

Nell'ufficio della redattrice americana *Life* [illegible] signora Margaret Bourke-White [illegible] *Life* [illegible] la fotografia di *Life* interessa per un altro verso: perchè la attuale immutata attività di Margaret documenta il successo di una nuova branca della chirurgia quella che per il fatto di servirsi della perfetta congelazione spinta è anche appunto col nome di *criochirurgia*.

A guardare di sfuggita la nostra Margaret si direbbe che nulla di particolare richiami l'attenzione: una delle più [illegible] di aver vissuto una delle quanto spiacevole avventura per essere stata colpita per [illegible] tempo di Parkinson [illegible] e riuscita a guarirne [illegible] grazie ad un intervento neurochirurgico in cui la distruzione del tessuto cerebrale interessato si è ottenuta col metodo del congelamento.

Si tratta di una tecnica già sperimentata in molti paesi per la cura dell'ulcera gastrica e che da qualche tempo si va estendendo ad altri campi della medicina soprattutto alle operazioni [illegible] oculari e [illegible] interventi sulla prostata. A proposito di questi ultimi si sa quale ruolo negativo giochino le gravi [illegible] prostatiche oltre che alla funzionalità [illegible] alle [illegible] generali [illegible] [illegible] [illegible]